

QUANDO PAPÀ DAVA I NUMERI

BAZAR

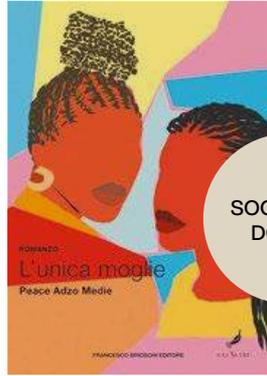
NIGRIZIA MARZO 2024

Louise Meriwether
**QUANDO PAPÀ
DAVA I NUMERI**
Traduzione di Silvia Manzio
Sur, 2023, pp. 212, € 18,00



Scrittrice, giornalista, militante per i diritti civili e pacifista afroamericana (1923-2023), nel 1970 ha pubblicato questo libro, suo esordio letterario e sua opera più nota, con il titolo *Daddy Was a Number Runner*. Poco conosciuta in Italia, è una figura rilevante nello stato di New York, tanto che dal 2016 il distretto di Manhattan ha istituito una giornata in suo onore: l'8 maggio, il compleanno di Louise Meriwether. Attingendo dall'ambiente in cui è cresciuta, l'autrice racconta la vita degli abitanti di Harlem negli anni Trenta attraverso le vicende della quasi adolescente Francie. Situazioni spesso complicate e crude, raccontate sempre con leggerezza e ironia: «Alla fine arrivò l'estate e io compii tredici anni. Cercai di entusiasmarmi per il mio compleanno, ma fu solo un giorno come un altro. Mamma mi diede dieci centesimi e io ne diedi cinque a Sukie. Facevamo sempre le stesse cose. Al mattino ci mettevamo i nostri vecchi costumi da bagno e facevamo il giro dell'isolato alla ricerca di un idrante acceso. I ragazzi ci mettevano sopra una cassetta di legno per far schizzare l'acqua il più in alto possibile e noi ci inzuppavamo finché non arrivava un poliziotto che lo spegneva, poi partivamo alla ricerca di un altro idrante». Louise Meriwether era membro del consiglio di amministrazione dell'Organizzazione delle donne scrittrici d'Africa, una ong fondata nel 1991 dall'afroamericana Jayne Cortez e dalla ghaneana Ama Ata Aidoo, che si propone di far dialogare scrittrici professioniste africane.

Peace Adzo Medie
L'UNICA MOGLIE
Traduzione di Gabriella Grasso
Francesco Brioschi, 2022, pp. 272, € 18,00



Le gabbie della tradizione sono solide. E, anche se talora mostrano un volto accomodante, non smettono di riproporre schemi sociali consolidati. Come quello del matrimonio combinato che vede protagonista, nel Ghana contemporaneo, la giovane Afi Tekple. Convinta dalla madre, Afi sposa un uomo che non conosce e si cala nel ruolo della brava moglie, ma si rende presto conto che il marito Elikem Ganyo – bello e ricco, premuroso e assente – ha altro (cioè un'altra) per la testa. Ed ecco che Afi, tutt'altro che sottomessa, prima si batte per vedersi riconosciuto, appunto, il ruolo di unica moglie e poi, sullo slancio di questa impresa, imbocca la strada della scoperta di sé come soggetto fino a giungere alla piena emancipazione anche economica. L'incipit del romanzo è promettente: «Elikem mi ha sposato *in absentia*: non era presente al nostro matrimonio. La cerimonia si è tenuta il terzo sabato di gennaio nel cortile rettangolare della casa di zio Pious (...) Prima che gli ospiti arrivassero lo zio Pious, che era il fratello maggiore del mio defunto padre, si era lasciato cadere con la sua pesante mole su una sedia, come se fosse stato lui a sposarsi». Promessa solo in parte mantenuta perché la narrazione talora si avvita su sé stessa, quasi appesantita da una vena analitica che però è nelle corde dell'autrice. Adzo Medie, al suo primo romanzo, insegna genere e politica internazionale all'Università di Bristol ed è ricercatrice all'Università del Ghana.

Maurizio Pagliassotti
LA GUERRA INVISIBILE
Un viaggio sul fronte dell'odio
contro i migranti
Einaudi, 2023, pp. 240, 18,00 euro



Si risale la rotta dei Balcani sulle orme di persone migranti che vorrebbero arrivare in quel continente civico che oscilla tra il compassionevole "poveretti" e il preoccupato "sono troppi, come facciamo a prenderli tutti. Aiutiamoli a casa loro". Uno scritto che accompagna, attraversando i confini, e che comincia con una porta che si apre per far entrare quattro uomini che stanno cercando di varcare la frontiera tra gli stati italiano e francese. A meno undici gradi. Una porta che si schiude per poi far immergere chi legge dentro quell'odio di chi vive nella paura delle persone migranti, per cui invoca «il diritto a difendersi non si sa da cosa, buttandoli anche a mare o chiudendoli in qualche recinto». Un odio che condanna con l'arresto chi sceglie di accogliere, traghettare verso l'altro capo del confine o accompagnare in auto donne partorienti in ospedale. Favoreggiamento dell'immigrazione clandestina lo chiamano questo reato di una guerra invisibile. Pagina dopo pagina, il teatro dell'assurdo è un teatro di cui siamo spettatrici e spettatori ogni giorno, senza più scandalizzarci, anestetizzati da quell'odio che passa come normale. Che cancella le storie di chi è in viaggio da 16 anni per arrivare in Europa, di bambini che nascono in mezzo alle foreste, apolidi, per cui nessuno stato pare poter diventare quella tanto declamata patria. Turchia e Grecia, Montenegro e Kosovo, Bosnia e Croazia, tutto suona respingimento, in nome della nostra fortezza che si blindava e pensa così di lasciare un'umanità fuori. Clandestina. (J.C.)